DI UN NUOVO POTERE
DELLA MISSIONE DI SANGUE
PER LA CURA
DI ALCUNE MALATTIE

MEMORIA

DEL PROFESSORE

FRANCESCO VACCÀ
BERLINGHIERI.

IN PISA

PER FRANCESCO PIERACCINI

Con Approvazione.

1804.

La missione di Sangue è un' operazione, che deve essere stata adoprata fino in tempi da noi remotissimi, giacchè i più antichi Medici Greci ne parlano, come di un rimedio di estensissimo, ed utilissimo uso. Ma l'esempio il più lontano di tale Operazione secondo l'eruditissimo Daniello Clerc si legge in Stefano Bizzantino. Egli ci dice, che ebbe luogo nella Figlia di Dameto Re di Caria. Questa Giovine era caduta da una grand' altezza, per cui si può supporre, che fosse rimasta apopletica, o almeno profondamente assopita. In tal funesta circostanza niuno seppe soccorerla, finchè Podalirio, uno dei Figli d'Esculapio, che ritornando dall' assedio di Troja fu obbligato da una tempesta di approdare alle Coste di Caria, venne condotto dal Pastore, che l'accolse, e che seppe, che era Medico, a visitarla. Egli senza perder tempo liberò la moribonda Figlia del Re con aprirgli le Vene d'ambi due i bracci.

Ipocrate ne' suoi Libri genuini assegna degli eccellenti precetti per far uso della missione di Sangue, o per astenersene: e nel secondo, quarto, quinto, e settimo degli Epidemi riporta delle storie, e casi particolari, ove un tal rimedio ha molto giovato, e sebbene i nominati libri non sieno d' Ipocrate, si sà però, che sono dei suoi scolari, i quali dovevano avere le stesse vedute; e non avendo essi in mira con questi fatti di sostenere un sistema, non possono essere sospetti di mala fede.

Ritornando a Ipocrate egli è il primo, e forse il solo, che abbia veduto, ed asserito essere la missione di Sangue un eccelllente rimedio negli spasmi, e perciò la propone con molta lode in coloro, che senza alcuna violenza, o causa esterna, e conosciuta perdono improvvisamente la parola; in quelli, che hanno tensione straordinaria nelle braccia, sgretolìo di denti, soffocazioni, forti battiti d' arteria, palpitazioni di cuore, vertigini, e simili. Ma non costa, che l' abbia mai proposta, ed adottata nel caso di debolezza universale. La propone bensì, e la loda in tutti i mali, che portano seco orgasmo del sistema nervoso, smania, forza morbosa, e gran calore.

Galeno faceva la missione di Sangue con vedute in gran parte simili a quelle d' Ipocrate, ma egli aveva molto maggior riguardo alle forze manifeste della macchina, e quando queste non erano rispettabili non ardiva di tentarla.

Dopo queste regole, e precetti generali, ed i pochi, e particolari esempi da me riportati,

non si trova, che io sappia, verun esempio rimarcabile del potere di questo rimedio sino agli Arabi. Ma fra questi Raze, e Avenzoar riportano alcuni casi interessantissimi, dai quali resulta la grand' utilità, che può portare in certi dati mali il salasso, e l'azione, che esercita sul sistema nervoso.

E primieramente la Storia dei Medici Arabi ci fa sapere, che un Giovine Medico della Famiglia Bachtishua famosa per tre, o quattro generazioni di bravi Medici liberò nel momento (*N.*° 1.) il Califfo Rashid colpito da una gravissima Apoplessìa con la missione di Sangue; la quale con l'appoggio del figlio minore del Califfo potè far eseguire, a dispetto delle opposizioni espresse di tutti gli altri Medici consultati, alla testa dei quali era il figlio primogenito di detto Califfo. Il Califfo da esso salvato fu gratissimo a lui, ed al figlio minore, giacchè amò sommamente e parzialmente il detto suo figlio, e creò suo Medico Bachtishua con l' annuo stipendio di centomila Dramme. *Ved. Freind Istor. Medic. pag.*

Raze (*N.*° 2.) con la missione di Sangue curò felicemente una Donna, che soffriva un crudelissimo dolore nel carpo destro, ove erasi formato un tumore inflammatorio. Egli aprì contemporaneamente la Basilica, e la Safena, e levò da ciascuna di esse mezza libbra di Sangue. Dopo tre ore ne levò un' egual quantità, e dopo altre tre ore aprì di nuovo la safena, ed in quest' ultima volta il dolore svanì del tutto nel momento, in cui il Sangue colava.

Avenzoar (N.° 3.) In tempo, che faceva un viaggio fu attaccato da una malattìa di petto, che egli caratterizzò per una infiammazione del Mediastino. Nella quarta notte della malattìa si levò una libbra di Sangue. Nel quinto giorno fu obbligato a continuare il viaggio. Nella notte cadde in un sopore, in tempo del quale la fascia della ferita si sciolse, donde colò tanto sangue da bagnare, ed inzuppare il letto. Nello svegliarsi si trovò molto debole, ma poco dopo cominciarono a comparire gli sputi purulenti, ed egli si trovò guarito.

Queste Storie mostrano ad evidenza, che la missione di Sangue ha potere d'indurre nel meccanismo vitale delle mutazioni, e si può dire delle solenni rivoluzioni salutari.

Dopo questi fatti particolari, ai quali i Medici, o per non averli conosciuti, o perchè gli è parso di trovarli conformi all'idee, che si erano formate del rapporto di un tal rimedio coll' indicati mali, non vi è alcuno, che io sappia, che siasi scostato con vantaggio dalle regole fissate, e sopraesposte sulla missione di Sangue fino al Riverio, in occasione di un'epidemìa di febbri maligne petecchiali, che regnò in Montpellier. E questa prevaricazione del Riverio dalle regole solite fece tanto strepito, e stupore sull'animo dei Medici, che fu per antonomasia chiamato il Caso mirabile. Eccone in breve la Storia.

La mentovata febbre (*N.°* 4.) portava seco dal principio alla fine un'estrema debolezza nelle forze volontarie, ed in quelle di tutti i sensi

con polso piccolo, e frequentissimo; e coloro, nei quali nel nono, o undecimo giorno comparivano le parotidi, in due, o tre giorni tutti morivano. Riverio fondato sopra un discorso affatto erroneo si determinò di tentare la missione di Sangue dopo aver provati vani, ed inefficaci tutti gli altri rimedj soliti usarsi nelle febbri maligne, che allora si chiamavano Alessifarmaci. Egli stesso peraltro vide che il suo discorso era mal fondato, e nella Storia, che dà del caso in questione, si vuole scusare, e si esprime così. *Ac quamquam Aegrotantes pulsum haberent parvum et frequentissimum, ac poene formicantem, ut in agone mortis versari viderentur, quae etiam brevi succedere solebat; attamen hanc Cornelii Celsi sententiam animo revolvens satius est dubium experri remedium, quam nullum sanguinis missionem praescripsi partitis vicibus propter virium imbecillitatem.*

Da questo passo si rileva non solo la somma debolezza universale, che accompagnava una tal febbre, ma ancora l'opinione generale dei Medici di credere la missione di Sangue in questi casi estremamente dannosa, e per così dire micidiale. Non ostante il Riverio ardisce di farla eseguire nell'undecimo giorno del male nel Mercante Bernardier nel punto, in cui la parotide si era presentata presso l'orecchio sinistro.

Ci volle un ordine ripetuto, e preciso del Riverio per determinare il Chirurgo uomo vecchio, ed esperto ad aprire la vena, temendo, che l' Infermo rimanesse sulla botta. *Metuens ne*

Aeger ad extrema reductus in ipsa operatione expiraret. Furono levate la prima volta tre oncc di Sangue, e tre ore dopo il polso era assai più valido, e si era dissipata affatto in esso ogni diseguaglianza. Riverio animato da questo resultato passa a fare una seconda missione di due once, per cui si animano sempre più i polsi, e divengano più robusti; l' ammalato resta sollevato, ed il solo salasso salva questo infermo, e tutti gli altri, che sull' esempio suo furono trattati con questo rimedio. Ho detto con questo rimedio, o soccorso solo, perchè sebbene il Riverio vi aggiungesse il giorno dopo un blando purgante, le due missioni di Sangue fatte il giorno precedente, come si è notato, avevano già prodotta la felice e miracolosa rivoluzione, per cui il salubre meccanismo naturale potè in seguito trionfare completamente della malattìa.

Io non vidi allora in questo caso, se non un fatto contrario alle regole generali della missione di Sangue, come lo vide il Riverio, senza intender punto la causa di una così vistosa eccezione.

Ma in seguito gli sperimenti d' Haller sulla circolazione del Sangue nei Ranocchi mi fecero sospettare, e travedere, che la missione di Sangue avesse qualche potere sul sistema nervoso.

Haller dunque osservò, che l' apertura di una vena ravvivava la circolazione già del tutto cessata, e scioglieva, disuniva, e metteva in moto i globuli del Sangue ammassati.

Gli sperimenti poi di Spallanzani si accorda-

no con quelli d'Haller a confermare la sperienza del Bellini, da cui resulta, che aperta un'arteria, o una vena, il Sangue corre al punto dell'apertura non solamente per la direzione, per cui è spinto dal cuore, ma anche con un moto retrogrado, dall'estremità dell'arteria, e dal tronco della vena, che porta il Sangue al cuore, verso l'apertura suddetta. So ancor io che non mancano uomini di merito, che pretendano di spiegare quest'ultima esperienza con le conosciute leggi del moto, e perciò non vogliono contarci molto, ma gli altri effetti sopra esposti non potevano certamente aver luogo senza che il salasso avesse azione sul sistema nervoso.

Mi ero trovato più volte a veder cessare un violento insulto convulsivo nell'atto, o poco dopo un'emissione di Sangue, che io pe' pregiudizj bevuti nelle scuole avevo disapprovata, e condannata.

Ma ciò, che finì di convincermi dell'azione fortissima, che ha la missione di Sangue sopra il sistema nervoso, fu il resultato costante, decisivo, e strepitoso di essa nella celebre convulsionaria Gaetana Andreini (*N*° 5.) Faucci, di cui ho pubblicata la Storia nella fine del secondo Tomo de' miei Saggj della seconda Edizione.

Da questa si rileva, che almeno ottanta volte a quell'epoca, che pubblicai la nominata Opera, l'apertura della vena del braccio ha sciolto sul momento lo spasmo della gola, che impediva la deglutizione, e sempre con produrre uno stiramento particolare, che a guisa di una cordicel-

la (diceva essa) si partiva dal punto dell'apertura della vena, correva rapidamente alla gola nel luogo della serratura, e lo tirava ; allora si eccitava un convellimento universale, e perdeva la cognizione: ma dopo pochi momenti di convulsioni, e contorcimenti universali, ritornava la cognizione, e la calma, e la Malata si trovava guarita dalla serratura della gola.

Anche le coppe secche applicate alle spalle, ed i vescicanti, apposti a certi determinati punti delle braccia, sciolsero per alcune successive volte lo spasmo, ma quando divennero affatto inefficaci questi due rimedj, il salasso produsse subito il desiderato effetto, e continuò a produrlo in seguito costantemente per de' mesi, finchè seguitò la malattìa, ed essendo dopo alcuni mesi ricaduta nel medesimo male, e con delle circostanze anche più gravi, la missione di Sangue non ha mai fallito, ed ha corrispoto sempre pienamente all' espettazione. Chi vuol veder questa Storia in dettaglio, e nel suo intero fino alla sua recidiva, che per tanti lati convien riguardarla, come prodigiosa, e sommamente istruttiva, la può trovare nel fine del secondo Tomo de' miei Saggj, come ho di sopra accennato.

A questa mia decisiva osservazione devo aggiungerne alcune altre molto analoghe di alcuni miei valorosi scolari.

Comincierò da quella del Dott. Bertola Corso esatto, e sagace Osservatore.

La Cittadina Eleonora Curvi Ruffini (*N.*° 6.) Genovese nell' essere in Pisa, dopo un assalto d'

isterismo fu attaccata da spasmo nella gola, per cui la deglutazione rimase affatto impedita. Bertola ammaestrato dalla sopraindicata Storia propose la missione di Sangue dal braccio, ma i parenti non la crederono a proposito, e vollero piuttosto prevalersi dei vessicanti. Vedendo poi l'inefficacia di questo rimedio condiscero a far prova di quello proposto dal Bertola. Ecco come egli mi comunicò con suo biglietto il resultato del salasso. *Non fu appena aperta la vena dal braccio sinistro, che la convulsione svanì, e due sole once di Sangue la misero in stato di prender subito una buona tazza di cioccolata, e tre gran bicchieri d'acqua fresca, e riposò in seguito tutta la notte. Due giorni dopo comparve una piccola difficoltà d inghiottire. Fu replicato il salasso dallo stesso braccio, e nella stessa dose, e la Malata rimase interamente libera; tornò il consueto appetito, ed è partita ultimamente per Genova nel più perfetto stato di salute.*

Questi fatti bastano per provare evidentemente, che la missione di Sangue scioglie lo spasmo della gola. I seguenti proveranno colla stessa evidenza, che in generale nelle malattìe di spasmo prodotte dall'inceppatura, compressione, o contrazione spasmodica dell'origine del sistema nervoso, o di alcune delle sue parti, il salasso ha il potere di produrre una mutazione, o rivoluzione nel governo, o economìa di detto sistema, che quasi sempre è molto favorevole, e qualche volta basta per dissipare del tutto la malattìa.

Comincio da due osservazioni del Dottore Malespina Corso uno dei miei più valenti, e giudiziosi Scolari.

Un suo fratello (*N.*° 7.) d'anni 36, di sana, e robusta costituzione fu assalito da una febbre, che portava seco un calore urente nelle parti interne, ed una molesta sensazione di freddo nelle parti esterne; febbre, che comunemente si chiama *Lipiria*. I Medici credono questa febbre pericolosissima, ed infatti per lo più riesce mortale. Inoltre era molestato da una eccessiva, e penosa sensibilità universale. Fu tentato di allontanare la sensazione di freddo colle gravi coperte; e l'eccessivo calore con le copiose bibite d'acqua fredda, ma inutilmente; soprattutto lo tormentava il calore interno, che rassomigliava, com'ei diceva, al calore d'una fornace.

Passò la metà della giornata in questo penosissimo stato. La copiosa bevanda, con cui sperò di moderare quel molestisrimo ardore, gli accrebbe invece gl'incomodi col distendergli, e gonfiarli lo stomaco; onde egli portato da non sò qual motivo pregò il fratello a fargli una missione di Sangue. Ricusò in principio esso di compiacerlo, perchè i suoi polsi comparivano estremamente deboli, ma continuando il Malato ad insistere, e crescendo sensibilmente la gravezza, ed il pericolo della malattìa, gli aprì una vena del piede, che forse per non esser la ferita assai ampia, non dette, che una piccolissima quantità di Sangue: non ostante però il Malato si sentì

sensibilmente sollevato; allora animato da questo successo aprì ampiamente un'altra vena del piede, d'onde il Sangue escì a pieno rivo. A misura, che il Sangue sgorgava, il Malato sentivasi sollevare, ed alla fine del salasso il freddo svanì del tutto, e l'eccessivo calore si moderò sommamente, e passò il resto della giornata con pochissimo incomodo.

Il Malato temendo un nuovo insulto nel giorno segueute volle consultare altri Medici, i quali disapprovarono, e condannarono la missione di Sangue, e proposero invece la corteccia del Perù. Ma i due fratelli vollero credere piuttosto all' esperienza, che a questi Esculapi, e nel ritorno dell'assalto, che si preseutò con lo stesso treno, fu senza indugio ricorso al salasso, che bastò per liberarlo interamente dagli antidetti tormentosi incomodi, giacchè non si può mettere in conto una leggiera sensazione di molesto calore, che cedè prontamento agli oppiati, che furono opportunamente usati nel resto del corso febrile, il quale finì del tutto nel settimo giorno.

Elisabetta Graziani (*N.*° 8.) Zittella d'anni 29. di sana costituzione, ma sensibilissima, fu inaspettatamente assalita da una universale sensazione di freddo con affanno, palpitazione di cuore, soffocazioni, deliquj, serratura spasmodica delle mascelle, e impedita deglutizione.

Furono invano messi in opera lavativi di bolliture d'erbe antisteriche avvalorate con grosse dosi di laudano liquido del Sydenam, ed i pediluvj. Lo spasmo alla gola, ed il trismo si

fecero anzi più considerabili a segno che l'Inferma era minacciata di un imminente soffocazone. I polsi erano frequenti, esigui, e debolissimi; nonostante il nostro bravo Malespina si decise per il salasso, e con sorpresa degli astanti appena cominciò a colare il Sangue, che la respirazione si fece più libera, e prima che il braccio fosse fasciato, la Malata fù totalmente guarita.

Tre giorni dopo si presentò di nuovo l'insulto con gli stessi sintomi, eccettuata l' impedita deglutizione. L' Oppio, che in altre occasioni era stato per lei un rimedio divino, questa volta non destò che nausea, e inquietudine; ma la missione di Sangue la liberò sul momento da tutti i suoi incomodi.

Sette giorni dopo si presentò di nuovo l' insulto con lo stesso treno, e ne fù liberata subito col solito mezzo. Ma dopo altri cinque giorni essendo ricomparso il mentovato incomodo, ed avendo il bravo Malespina ricorso al consueto provvedimento, nell' atto, che il Sangue colava comparve un Medico, che spaventò la Malata con dirgli, che il salasso poteva ammazzarla, come una pistolettata. Si dovè perciò serrare la Vena prima che fosse escita una sufficente quantità di Sangue; Nonostante però essa si trovò bastantemente sollevata; Ma nello stesso giorno venne di nuovo assalita dai suoi patimenti, per cui alle replicate istanze di essa fù sfasciato il braccio, e dalla stessa ferita fù lasciata colare un' altra quantità di Sangue, per cui l'assalto finì, e dopo tre giorni potè

passeggiare senza incomodo per casa, e passò felicemente quindici giorni.

Ma dopo questo tempo di perfetta sanità divenne emiplettica dal lato sinistro. Per liberarla da un tal male adoprò, ma senza frutto vessicanti, fustigazioni, e fregagioni con unguenti canforati, con balsami antiparalitici ec. L'inferma ripensando al felice successo della missione di sangue nei suoi precedenti mali, si raccomandò al Malespina di porla in uso anche in questo caso in modo che a dispetto, che esistessero nella sua macchina, secondo la dottrina delle scuole, quasi tutti i contraindicanti di questa Operazione, gli aprì la vena del braccio, e la conseguenza fu, che non era ancor finito quel giorno, che il braccio riacquistò senso, e moto.

La gamba peraltro rimase al solito paralitica. Allora il Malespina si credè in diritto di aprire anche la Safena, e questa operazione ebbe il più felice successo, giacchè in seguito il piede cominciò ad acquistare qualche grado di sensibilità, e di forza motrice volontaria, ed a poco per volta la gamba ancora ritornò nel suo stato di perfetta sanità, e sono già due anni, che questa donna vive perfettamente sana.

Ecco un' altra osservazione, che fa al proposito nostro comunicatami dal Dottore Pagni altro mio Scolare, giovine illuminato e prudente, e Medico condotto di Peccioli, in cui ho avuto parte io stesso. Egli così mi scrisse.

Eccomi a sodifare ai vostri desideri. Il Sig. Ex Vicario Pescatori (N.° 9) dell' età di

circa 60. anni, che da molto tempo in quà mena la sua vita leggendo, e stando a sedere quasi sempre, soggetto a diversi di quei fastidiosi incomodi, che accompagnano, e caratterizzano la malattia ipocondriaca, dopo di aver sofferto nella sera del 22. Febbrajo 1802. una smania universale assai molesta, ed aver avuto nella notte un sonno interrotto, e inquieto, si svegliò verso le cinque ore della mattina, e si trovò emiplettico dalla parte destra, con impossibilità di articolare la voce.

Premesse le fregagioni alla parte paralitica con sostanze stimolanti, e volatili, che furono affatto infruttuose, gli feci fare senza ritardo una copiosa missione di Sangue dal braccio, e fui dolcemente sorpreso nel vedere, che per mezzo di tale operazione la paralisi interamente svanì. Ma dopo due ore il malato ricadde nello stato infelice di prima.

Allora voi veniste, e proponesti un'altra piccola missione di Sangue; questa fu eseguita poche ore dopo, e la conseguenza fù, che i polsi di esigui, e deboli che erano si rialzarono, e ravvivarono vistosamente, e si affacciò una considerabile smania universale, che nel corso della notte non lasciò, che il sonno fosse profondo, e tranquillo. Ma nello spuntare del giorno comparve un discreto madore universale, il calore disparve, i polsi si fecero di nuovo naturali, ma quel che più importa, tutti i moti della parte paralitica, e quei vocali della lingua si fecero con mag-

gior facilità, e precisione, benchè ancor mancasse molto per farli come nello stato naturale.

Sentito questo notabile vantaggio voi proponesti altra piccola missione di sangue, che fu subito messa in opera, e seguita all' incirca dai medesimi fenomeni della precedente, ma di un grado minore. Comparve, cioè una piccola inquietezza universale, polsi alquanto agitati, e sonno inquieto, che furono seguiti da madore, tranquillità, ed acquisto nei moti della parte paralitica, e della lingua.

In questo grado di miglioramento si mantiene da un pezzo in quà, e si stà aspettando la buona stagione per farlo passare ai Bagni di Collina, come avete proposto, e da cui, ed io, e il malato speriamo il resto della guarigione.

Ma ciò, che mette il sigillo dell' evidenza alla mia scoperta, è la serie delle seguenti osservazioni fatte da me recentemente.

Un mio amico (N.° 10) di sana costituzione di anni 50. circa, nel mese di Febbrajo scorso dopo un sonno alquanto inquieto si svegliò prima del giorno con grande, e penoso affanno, e con tosse, che portava fuori uno sputo viscido, e tinto di sangue.

Feci aprirgli la vena del braccio, e prima, che fossero colate otto once di sangue, e che la vena fosse chiusa, la tosse, l' affanno, lo sputo,

ed ogni patimento era cessato in modo, che potè riprendere tranquillamente il sonno.

Un uomo, che fa il mestiere del Bottajo (*N.*° 11.) fra i 30 e 40. anni ben fatto di corporatura dopo aver sofferto qualche passione d'animo, cominciò a dolersi di peso, e di forte dolor di testa a segno, che se la piegava anche poco, sembravagli, come ei diceva, che se gli volesse staccare dal busto, e di tanto in tanto si aggiungeva a questi incomodi anche quello delle vertigini; si lagnava inoltre di una smania universale, di una tristezza somma, d'inappetenza, vigilia, e di un molesto dolore, nei confini del petto, e della regione epigastrica. Il respiro non era nê facile, nè naturale, ma nemmeno molto offeso. Le carotidi pulsavano straordinariamente; ma il moto del cuore, e dei polsi era minuto, profondo, e così frequente, che non era possibile distinguere una pulsazione dall' altra, cosicchè darei a questa specie di polso il nome di confuso. Sospettai per un poco di qualche vizio organico del cuore, o de' precordi, ma prevalse in me l'opinione, che si trattasse d'uno spasmo, che comprende talvolta molti, e diversi sconcerti nervosi, che formano malattìe convulsive anomale. E perciò mi determinai a fare una missione di sangue dal braccio in dose di quattr'once. Meno d' un'ora dopo, i polsi, e le contrazioni del cuore non erano tanto confuse come avanti, le pulsazioni delle carotidi meno violente, e tutti gli altri patimenti notabilmente mitigati. La mattina dopo replicai il salasso dallo stesso brac-

cio, e nella stessa quantità, ed il malato in questa stessa giornata rimase interamente libero, e lasciò lo Spedale perfettamente guarito.

Verso la fine di Aprile, in tutto il Mese di Maggio, e di Giugno, e fino alla fine del cadente Luglio molti degli abitanti di Pisa, e delle sue adiacenze sono stati attaccati da una febbre acuta del genere delle continue remittenti, in cui, o sul principio, o dopo pochi giorni la maggior parte degli attaccati divenivano notabilmente assopiti, altri avevano il respiro molto offeso, e laborioso con tosse, e sputo viscoso, e qualche volta macchiato di sangue, ed un dolore più, o meno forte nel petto In alcuni poi si manifestavano ambedue questi attacchi al capo ed al petto. I polsi per lo più erano deboli, esigui, e profondi, ma in alcuni si trovarono frequenti, e molto vigorosi:

Ebbi alle mani nel nostro Spedale sei persone attaccate da questa febbre. Due con polso grande, e valido, e quattro con polso esiguo, debole, e profondo (*N.*° 12.) Di questi quattro uno ebbe attaccato il capo, ed il polmone, e sputò qualche volta una materia viscida alquanto macchiata di sangue. Gli altri tre ebbero soltanto un attacco al capo consistente in un profondo assopimento. Quei due con polso valido mostrarono di essere attaccati egualmente nel capo, e nel petto. A tutti sei feci levar sangue; ai due, che avevano i polsi validi, e notabile vigore universale al peso di once dieci la prima volta, e la seconda al peso di once quattro. Ma negli altri quattro, sole once

per volta. In tutti la prima missione di sangue portò un sollievo, ma quel che più importa nel caso e proposito nostro si è, che negli assopiti, e deboli, i polsi si ravvivarono, divennero validi, si rialzarono considerabilmente, l'assopimento scemò notabilmente, il viso prese un aspetto vivace, e tutta questa mutazione si fece sul momento; negli altri due il sollievo non fu tanto sensibile. Poco dopo tutti tornarono ad aggravarsi, e siccome i vescicanti, ai quali ricorsi non portarono nessun vantaggio, tornai al salasso nella dose sopra espressa Questa nei due vigorosi non portò notabil sollievo, ed anche questo poco dopo svanì, per dar luogo all'aggravio mortale, che gli uccise: ma nei quattro debolissimi, ed assopiti dissipò immediatamente l'assopimento, i polsi si rialzarono, divennero sufficientemente validi, e da quel momento la malattìa cominciò a cedere notabilmente, e al solito termine gl'infermi rimasero interamente liberi.

Ma il fatto più decisivo in questa materia è il seguente.

Un certo Martelli (*N.°* 13.) Sarzanese nell'essere a mietere il Grano nella pianura di Campiglia, ove in quella stagione l'aria rimane infetta dalle esalazioni morbose palustri, fu attaccato da una delle solite febbri maremmane, per cui venne al nostro Spedale nel quinto giorno della sua malattìa. Questa febbre era accompagnata dai seguenti sintomi; capo peso, alquanto dolente e stordito, respiro corto, frequente, e laborioso, tosse molesta con qualche sputo alquanto

macchiato di sangue, polso frequente, e valido, smania universale, incitamento al vomito, nausea con languori, e peso molesto di stomaco.

Il vomito procuratogli con l'emetico poco gli giovò, e la terza mattina da che era allo Spedale, lo trovai in un sommo, ed universale abbattimento, i sensi tutti erano estremamente languidi, e la forza volontaria quasi affatto spenta, la loquela del tutto sospesa, polsi bassi, frequenti, ed alquanto tesi; ma il basso ventre era nello stato quasi naturale, ed il respiro frequente, e serrato, ma non affannoso In questo stato condotto dalle mie particolari cognizioni, ed idee gli feci aprire la vena del braccio ampiamente, levando però sol tanto once quattro di sangue.

Ecco gli effetti di questa operazione descritti nella storia di questa malattìa, di cui incaricai il cittadino italico Carlo Corsi, giovine studioso, e di molta espettazione.

„ Io sono stato testimone oculare degli effetti divini di una tale operazione in casi di questa natura incontrati in numero considerabile nel nostro Spedale; ma questo mi sembra il più strepitoso, e decisivo. Non era ancora chiusa la vena, che si videro eseguire dal malato alcuni moti volontarj, si eccitarono generalmente, ma in particolare nell'estremità inferiori delle scosse, e comparve nel viso un copioso sudore. Si mantenne in questo stato per circa mezz'ora; successe a questo un placido sonno, che durò parecchie ore, e allorchè destossi, ebbi il piacere di notare in lui le seguenti mutazioni. Parlava liberamente, e con

franchezza, il suo respiro era naturale, il polso si era elevato, aveva preso vigore, ed era appena febrile, ed eseguiva tutti i movimenti volontarj a suo piacere.

Nei giorni successivi fino al ventesimo andò sempre migliorando; nel 18. restò libero totalmente dalla febbre, e ritornò l' appetito; un giorno si lagnò di qualche dolore nel ventre, che si dileguò con un semplice lavativo; il dì 20. era in piena convalescenza, e non gli rimaneva altro incomodo, che quello della debolezza, che resta dopo i gravi mali febrili „.

Vediamo ora le conseguenze immediate, che derivano dai sovraesposti fatti.

Il dolore acerbo, che soffriva nel carpo sinistro quella donna, di cui riporta la storia Raze (*N.*° 2) che svanì nel momento, che il sangue colava.

I polsi, che si rialzarono, ed acquistarono maggior vigore nel caso del Riverio (*N.*° 4) e negli altri casi della stessa epidemìa trattati parimente con la missione di sangue, e nei casi da me riportati (*N.*° 12.).

Le convulsioni, e convellimenti universali con perdita di voce, e cognizioni, che insorgevano nell' Andreini appena la vena del braccio era aperta (*N.*° 5).

La smania, l' acceleramento del polso, che si portò seco la seconda, e la terza missione di Sangue nel Pescatori (*N.*° 9.).

La dissipazione dell' oppressione, dell' affanno, e della tosse sul momento nell' indicato mio amico (*N.*° 10.).

Il rialzamento, ed il ritorno dell' eguaglianza nel polso, e la totale dissipazione, o almeno notabile mitigazione del dolore, ed un grado di maggior libertà nel respiro, che in mille casi ho io stesso osservato nelle malattíe inflammatorie, e convulsive del petto, ancorchè il malato sia ridotto agli estremi (giacchè io ho aperta la vena con lo stesso successo anche ai moribondi nelle malattìe inflammatorie del petto).

Tutti questi fatti, dico, fanno vedere con l' ultima evidenza il gran potere, che la missione di Sangue ha sul sistema nervoso. Fra gli sperimenti fatti da Haller, ve ne furono alcuni, che li fecero travedere questa verità, come egli stesso confessa, ma non gli parve che fossero bastantemente decisivi; però se avesse avuto notizia di queste mie osservazioni, non ne averebbe punto dubitato. Fanno veder parimente quanto posi in falso la dottrina di alcuni dilettanti d' ipotesi, in cui stabiliscono, che la missione di Sangue deve esser sempre dannosa, e spesso mortale nelle malattìe nate in terreni bassi, e palustri, e particolarmente nelle febbri, che in essi spesso si accendono con notabile debolezza, e prostrazione generale di forze. Giacchè le sovraesposte malattìe febbrili, nelle quali ho sperimentata tanto salutare la missione di Sangue, e quelle nelle quali la sperimentò egualmente efficace il Riverio erano accompagnate da somma debolezza, e languore del sistema nervoso, e tutte nate in paesi bassi, e palustri, e particolarmente quella del Martelli Sarzanese.

Ma soprattutto importantissima per la fisiologìa è la scoperta del gran potere di quest' operazione sopra i nervi. Essa fa vedere un nuovo, e fin'ora non conosciuto rapporto, che ha la circolazione del sangue col sistema nervoso, e mette in mano al Medico un rimedio per alcuni mali, per i quali fin' ora si è creduto dannoso: giacchè fin'ora si è creduto dalla maggior parte de' Medici, che la missione di Sangue nuocesse in tutti i mali convulsivi, e fosse sempre perniciosa, anzi micidiale in tutti i mali accompagnati da polsi deboli, ed esigui, e da universale debolezza, ed ho creduto così ancor io; quando all'opposto le suddette osservazioni provano evidentemente, che la missione di Sangue è un rimedio trionfale contro l'apoplessìa convulsiva.

L' esistenza di una tale apoplessìa è posta fuori di dubbio dalla sezione dei cadaveri di coloro, che muojono di questo male, giacchè in alcuni non si trova veruna offesa, o altro disordine sensibile nel cervello, e nella cavità del cranio. Tutte le altre cause sensibili sono tali, che non possono essere dissipate, o vinte sul momento. Quindi è che quando il male è prodotto da queste ultime cause, se resta vinto, ciò non si può fare sul momento, e senza un maggiore, o minor tratto di tempo.

Or siccome l'apoplessìa del Califfo Rashid, e l'emiplegìa del Pescatori (*N.*° 1. 9) furono vinte nel momento della missione del Sangue, si ha ragione di credere, che tale apoplessìa, ed emiplegìa fosse convulsiva.

Negli spasmi della gola, per cui la deglutizione resta impedita la missione di Sangue non ha mancato mai di produrre il desiderato effetto, come resulta dal caso dell' Andreini, da quello riportato dal Bertola, e dall' altro del Malespina (*N.*° 6. 7.)

Che non meno sicuro rimedio è nell' oppressione di petto, ed affanno spasmodico, come costa dalla mia osservazione (*N.*° 11.) e dalla mia lunga, e replicata esperienza, che conferma quella d' Ipocrate.

Nelle febbri maligne con abbattimento universale di forze, polsi piccoli, frequenti, profondi, particolarmente alquanto tesi, suol produrre cangiamenti salutari, e maravgliosi, come dimostrano le osservazioni del Riverio (*N.*° 4.) e le mie proprie (*N*° 12)

E quì sul proposito di debolezza conviene esporre le seguenti mie riflessioni.

Quattro possono essere le cause capaci di produrre una generale debolezza nella macchina; 1.° La mancanza, o notabil penuria dell' alimento, e in conseguenza della materia nutritiva. 2.° I violenti, o troppo protratti esercizj, che esauriscono la sostanza vivificante del sistema nervoso. 3.° Le perdite eccessive di sangue, di siero puro, o purulento, le strabocchevoli evacuazioni per secesso, e gli eccessivi sudori. 4.° L' introduzione nei nervi di una sostanza, che inceppa, incatena per così dire, e rende inerte la molla motrice di essi.

Di quest' ultima natura debbono essere l' arie mofetiche, i miasmi palustri, alcuni odori, alcuni veleni, alcuni vapori, o sostanze volatili, che si sviluppano nella macchina stessa per cause sconosciute, che perciò si dicono spontanee, e producono ora la debolezza universale, ora i deliquj, l' apoplessìa convulsiva sopra indicata, le sincopi, e quell' epilessìa, che vien prodotta dall'aura epilettica, che si sviluppa in un piede, o altra parte lontana dal capo, corre al cervallo, toglie la forza al principio dei nervi, per cui la macchina non si regge più in piedi, e piomba in terra.

In quest' ultimo caso la debolezza apparente non deve trattenere dal fare la missione di sangue; anzi in generale siamo sicuri di giovare sommamente ai malati di questa sorte; giacchè abbiamo veduto, che questa operazione ravviva le sopite forze dei nervi, ed il moto del cuore, e dei polsi, ed aumenta in generale il fondo delle forze, come accadde nei casi del Riverio, e negli altri quattro da me riportati. (*N.* 4. 12)

Ma si potrebbe opporre, che io ho fatta la missione di sangue con profitto non solamente nella debolezza falsa, come si deve supporre, che fosse nei casi ultimamente accennati, ma anche nella debolezza assoluta, e vera, come fu nel caso dell' Andreini, in cui essa era esausta di forze per mancanza di alimento; per non avere la deglutizione libera, perchè anche quel poco d'alimento, che prendeva mal si digeriva, e poco e male si nutriva; cosicchè quando gli feci levar

sangue la prima volta appena poteva alzare le braccia, e la sua voce era divenuta languidissima.

Or su questo punto ecco ciò, che mi pare di poter azzardare appoggiato alla mia lunga esperienza.

Se gli sconcerti, e mali spasmodici si presentano prima dalla debolezza, allora benchè lo spasmo insorga di nuovo nello stato di debolezza anche somma, come accadde nell' Andreini, la missione di sangue si deve fare nella piccola dose di due, o tre once; ma conviene astenersene, allorchè lo spasmo si presenta nella debolezza sopravvenuta all'inedia, o penuria grande dell' alimento, ad una perdita eccessiva di sangue, di siero, di materia purulenta, di sudore, o ad un abbondantissimo secesso.

In somma se lo spasmo è prodotto da queste perdite non si può sperare di vincerlo con nuova diminuzione, ancorchè piccolissima; ma quando lo spasmo precede gl'indicati disordini, e forse n' è la cagione, allora una piccola diminuzione di Sangue non può aumentare gli sconcerti, anzi nel tempo stesso si ha tutto il fondamento di sperare, che il piccolo salasso produca il cangiamento salutare nel sistema nervoso, per cui resti dissipato lo spasmo.

Non vorrei, che si credesse, che quando ho fatta menzione dei maravigliosi effetti, che la missione di Sangue fece nel caso del Riverio, io fossi di sentimento, che questo rimedio guarisse la febbre, contro di cui fu adoprato. Io ho già dimostrato nelle varie mie opere, che fin'ora non

si è trovato alcun rimedio, che arresti, o abbrevi l' ordinario corso di una febbre continua; ma credo di avere egualmente dimostrato, che col dissipare lo spasmo, o l'inerzia del sistema nervoso, le forze della natura, o sia del salubre meccanismo naturale ricevono un soccorso, e rinforso tale da poter sostenere con vantaggio, e finalmente debellare la nemica forza morbosa, che l'assale. Difatti nel caso stesso del Riverio, e nei casi riportati da me, la febbre non fu vinta subito dopo il salasso, ma i suoi assalti divennero sempre più deboli, e finalmente al solito tempo l' umor morboso fu felicemente espulso in una critica evacuazione.

Inoltre non bisogna credere, che avendo la missione di Sangue giovato nella febbre maligna epidemica di Montpellier, ed in quelle, che in quest' anno si son fatte vedere fra noi, gioverà sicuramente in una malattia, o epidemìa simile, che potrà regnare in Pisa, o in altro luogo; E' troppo noto, perchè sia bisogno di riportarne degli esempj particolari, che quel rimedio, o quel metodo, che si è trovato utilissimo in un epidemìa, si è sperimentato poi indifferente, o dannoso in una simile epidemìa, che molto poco tempo dopo insorse nel medesimo paese. E non conoscendo noi la causa di questa differenza, ci contentiamo di dire, che dipende dal vario genio dell' epidemìa.

Tutto ciò che ho esposto fin' ora per provare i vantaggi, che possono ritrarsi dalla missione di sangue usata anche nello stato di som-

ma debolezza apparente, non deroga punto alla regola generale, che la stabilisce dannosa in tutti i casi di vera universal debolezza, e vantaggiosa tutte le volte, che nel principio, e nel corso delle malattìe comparisce orgasmo nervoso unito, a violenza de' moti del cuore, e in generale in quello stato, che chiamasi dal Cullen *eccessiva reazione del sistema*. In questo stato le regole comunemente ricevute sono ferme fermissime; e non vi è eccezione che in quei precisi casi, che ho sopra avvertito.

Ho inoltre messo in vista i segni per cui si possa con molta probabilità distinguere la vera dalla falsa debolezza; e alle peggio, quando rimanesse su quest' ultimo punto qualche dubbio, due, o al più tre once di sangue estratto da un' ampia ferita, non può assolutamente fare alcun danno, in tempo che ne' casi accennati, può portare un vantaggio incalcolabile.

Devo avvertire peraltro, che non ho mai veduto che la missione di sangue giovi in quei mali nervosi consistenti in scotimenti, contorsioni, e movimenti oscillatori di varie sorti, anzi (come ho detto sopra) nella convulsionaria Andreini, lo spasmo della gola si dissipava costantemente col dar luogo ai convellimenti universali, o come dicono i Medici, convulsioni cloniche.

Finalmente bisogna ricordarsi, che non vi è alcun rimedio, o medicamento dei più sicuri nei suoi effetti, e nella sua già determinata applicazione, che qualche volta non fallisca, o per sbaglio

di chi l'adopra, o per una straordinaria costituzione di chi ne fa uso, o per qualche accidentale combinazione, come si vede accadere nell'oppio, nella chinachina, e nel mercurio; che però non bisogna maravigliarsi, se qualche rara volta la missione di sangue riesce infruttuosa anche in uno di quei casi, nei quali ho detto, che si sperimenta utilissima

Non parlo dei vantaggi rilevantissimi, e maravigliosi della missione di sangue nelle vere malattìe inflammatorie, perchè di questi ne convengono tutti i Medici, eccettuati quelli, che per mancanza di buon senso, o per fanatismo hanno abbracciata la metafisica assurda dottrina di Broun, la quale vuole introdurre anche in queste malattie la distinzione di steniche, e di asteniche, che di rado ha luogo in altre malattie, e mai in queste.

Finalmente non posso omettere di fare avvertire che secondo i fatti, e ragionamenti riportati in questo discorso, nelle sincopi o asfissie convulsive, mofetiche e degli annegati, dalla missione di sangue si ha motivo di sperare molti maggiori vantaggi, che da tutti gli altri rimedj, ne' quali generalmente si conta più, e che si riguardano come i più sicuri.